

Al ritorno dall'estero subito vertice segreto con Cgil Cisl e Uil. Un incontro anche con Bertinotti?

Welfare, Prodi riavvia la trattativa Metà pensione metà lavoro dopo i 50 Statali, trasferimenti per chi non accetta il «part time»

**Macciotta
«In recupero
l'utilizzo
dei fondi Ue»**

L'Italia sta recuperando terreno nell'utilizzazione dei fondi stanziati dall'Unione europea per le regioni meno sviluppate. Aumentano così le probabilità di impiegare integralmente i circa 64 mila miliardi di lire destinati da Bruxelles all'Italia per il periodo 1994-99 che, fino all'anno scorso, sembravano in larga parte perduti. La strategia del governo - hanno spiegato in una conferenza stampa i sottosegretari al Bilancio Giorgio Macciotta e Isaia Sales - sta iniziando a dare i suoi frutti: se nel giugno 1996 risultavano effettuati pagamenti per 5.610 miliardi, pari all'8,95% del totale delle risorse impiegabili nel periodo, nel corso dell'ultimo anno il governo ha effettuato pagamenti pari a 8.125 miliardi (12,22%) giungendo a un totale di 13.735 miliardi. Si tratta di un valore assai vicino ai 14.200 miliardi fissati nel «tabellino di marcia» per l'utilizzo di tutti i fondi. «Siamo dentro il programma di rientro - ha detto Macciotta - anche se questo non ci lascia ancora del tutto tranquilli».

ROMA. Prodi torna dall'Uzbekistan, riprende la trattativa sotterranea per la riforma del Welfare. Come dire il capitolo da 6.000 miliardi della prossima Finanziaria. Era appena sceso dall'aereo a Ciampino, e il presidente ha avuto subito un abboccamento con Fausto Bertinotti: gli uomini di Rifondazione smentiscono, ma fonti autorevoli danno per certo l'incontro. Successivamente è stata la volta dei leader di Cgil Cisl Uil. Cofferati D'Antoni e Larizza hanno parlato con Prodi, Veltroni e il sottosegretario Micheli. Un vertice - pare - per fissare l'agenda della trattativa sullo Stato sociale in maniera da chiudere nelle grandi linee entro il mese.

Il nodo da sciogliere è quello delle pensioni e dell'occupazione, con misure che si rendano digeribili anche a Rifondazione. Riguardo alla previdenza, la stretta sulle pensioni di anzianità sarebbe accolta dall'offerta

di una alternativa alla quiescenza anticipata, ripescata da un'antica proposta del sindacato dei pensionati Spi-Cgil: il pensionamento flessibile, stavolta applicato ai trattamenti di anzianità. Arrivato ad una certa età, per esempio 50 anni, il lavoratore potrebbe scegliere di restare a part time nel suo posto di lavoro, ricevendo metà pensione. Una opzione per disinnesicare la mina delle restrizioni alle pensioni di anzianità, che verrebbero legate alla quota 90 (35 anni di servizio e 55 anni di età), e che oltretutto diventerebbe con una breve gradualità il requisito richiesto pure al pubblico impiego. Allo studio anche una programmazione delle uscite per anzianità, sul modello della scuola. Obiettivo, impedire che uno su tre potenziali pensionati vada in quiescenza, e così risparmiare 2.000 miliardi per arrivare con altre misure a un taglio di 5.000 mld.

Sui temi dell'occupazione, che finiranno nella proposta governativa al tavolo dello Stato sociale e poi nella Finanziaria, oggi inizia una sorta di «conclave» dei tecnici della maggioranza («solicitato da noi», dice Franco Giordano di Rifondazione) per mettere a punto un pacchetto di misure possibili, un «promemoria per l'Esecutivo», lo definisce Alfiero Grandi del Pds. Si va dagli incentivi alla rottamazione estesi al rinnovamento degli impianti industriali legati all'applicazione della legge 626 sulla sicurezza, alla norma per ridurre l'orario legale di lavoro da 48 a 40 ore, e agli incentivi aggiuntivi agli investimenti a Sud finanziati con parte dei proventi delle privatizzazioni.

Intanto nella Pubblica amministrazione il ministro Franco Bassanini rilancia il part time, e tenta di usare la leva della mobilità per convincere gli impiegati riottosi e con una secon-

da attività in nero a scegliere il lavoro a tempo parziale. Pur triplicando l'adesione al part time, siamo sempre all'1,5% dei dipendenti pubblici, mentre il governo con la scorsa Finanziaria sperava nel 10%. Un insuccesso che Bassanini imputa all'inadeguatezza dei controlli. Per cui «solo dopo che si è beccato qualcuno» dice il ministro - i doppiolavoristi cronici capiranno che si debbono mettere in regola». L'idea che circola, forse si tradurrà in un provvedimento collegato alla Finanziaria, sarebbe di effettuare i controlli nel contesto della verifica dei carichi di lavoro attualmente in corso. Se si scopre un impiegato con un carico di lavoro ridottissimo, gli si propone di trasferirsi dove c'è bisogno del suo lavoro, magari in un altro punto della città. In caso di rifiuto, l'alternativa sarebbe il part time.

Raul Wittenberg

Si riapre, stavolta in casa del Fondo monetario, una polemica che caratterizzò gli anni 80

Italia-Inghilterra, la partita (economica) infinita

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Quanto vale l'Italia, più o meno della Gran Bretagna? Antico dilemma. Se ne occupò De Michelis alla fine degli anni '80 quando l'Istat fece emergere un pezzo di economia «nera» e il fatidico Pil italiano (prodotto lordo) superò il Pil della Gran Bretagna. Siamo la quinta potenza economica altro che la sesta. Poi fu la Gran Bretagna a compiere il sorpasso e l'onore sussultò. Che tempi passati. Ora il tema si ripropone in una sede internazionale di tutto rilievo, il Fondo Monetario. L'Italia non accetta più una posizione rispetto agli altri maggiori azionisti che ritiene ingiustificata sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista politico. Chiede un aumento del peso in termini di quote-voto. Vuole avvicinarsi alla Gran Bre-

tagna se non proprio raggiungerla. Entrambi i paesi, infatti, producono il 3% della ricchezza mondiale. Praticamente hanno lo stesso numero di abitanti. Perché l'Italia può gettare sul tavolo del *board of directors*, l'organismo che dirige il Fmi, solo il 3,2% e la Gran Bretagna il 5,1%? Strapazzata all'Onu, ma riabilitata completamente in Europa perfino dal ministro delle finanze tedesco Waigel per via della riduzione forzata del deficit pubblico, l'Italia cerca una rivalse sfruttando l'occasione dell'aumento delle quote che il Fondo monetario si appresta a decidere fra un paio di giorni. Il problema è che ha trovato ferme resistenze soprattutto nelle delegazioni americana e britannica.

I paesi che hanno il maggior peso nel Fondo sono in successione Stati Uniti (18,4% dei voti), le coppie Germania-Giappone (5,7%) e Francia-Gran Bretagna (5,1%), Arabia Saudita (3,6%), Italia (3,2%) e Canada (3%). Come insegna la guerra del Golfo valgono più i barili di petrolio che non l'italico «sommerso». Nessuna di queste percentuali riflette la quota statistica, frutto di un complicato calcolo di diversi fattori (dal famoso Pil alle riserve valutarie) e di una correzione concordata. Così gli Usa contano per il 17,4%, ma pesano di più al momento di votare. La Gran Bretagna ha una quota «statistica» del 5% e una quota effettiva del 5,1%. Le azioni si pesa-

no, non si contano, disse una volta Gianni Agnelli. Per l'Italia lo scarto sfavorevole tra quota statistica e quota effettiva è del 40%, 4,3% contro 3,2%. Per il Giappone sfiora il 50%. Secondo il governo italiano è inammissibile che il ruolo di un paese che fa parte del G7 non si rifletta nel *board* del Fmi. Un aumento delle quote attorno al 50% permetterebbe un aggiustamento onorevole. Si sta discutendo di una soluzione tra il 65% proposto dal direttore Fmi Camdessus e il 35% proposto dagli Usa. Il Congresso, dicono gli emissari di Clinton, non accetterebbe di più. È probabile un accordo attorno al 40%, ma tutto dipenderà dal modo in cui si aggusteranno i «pesi».

Ieri manifestazioni al Nord

Quote latte, i trattori tornano in piazza «Restituiteci mille miliardi»



Alabisio/Ansa

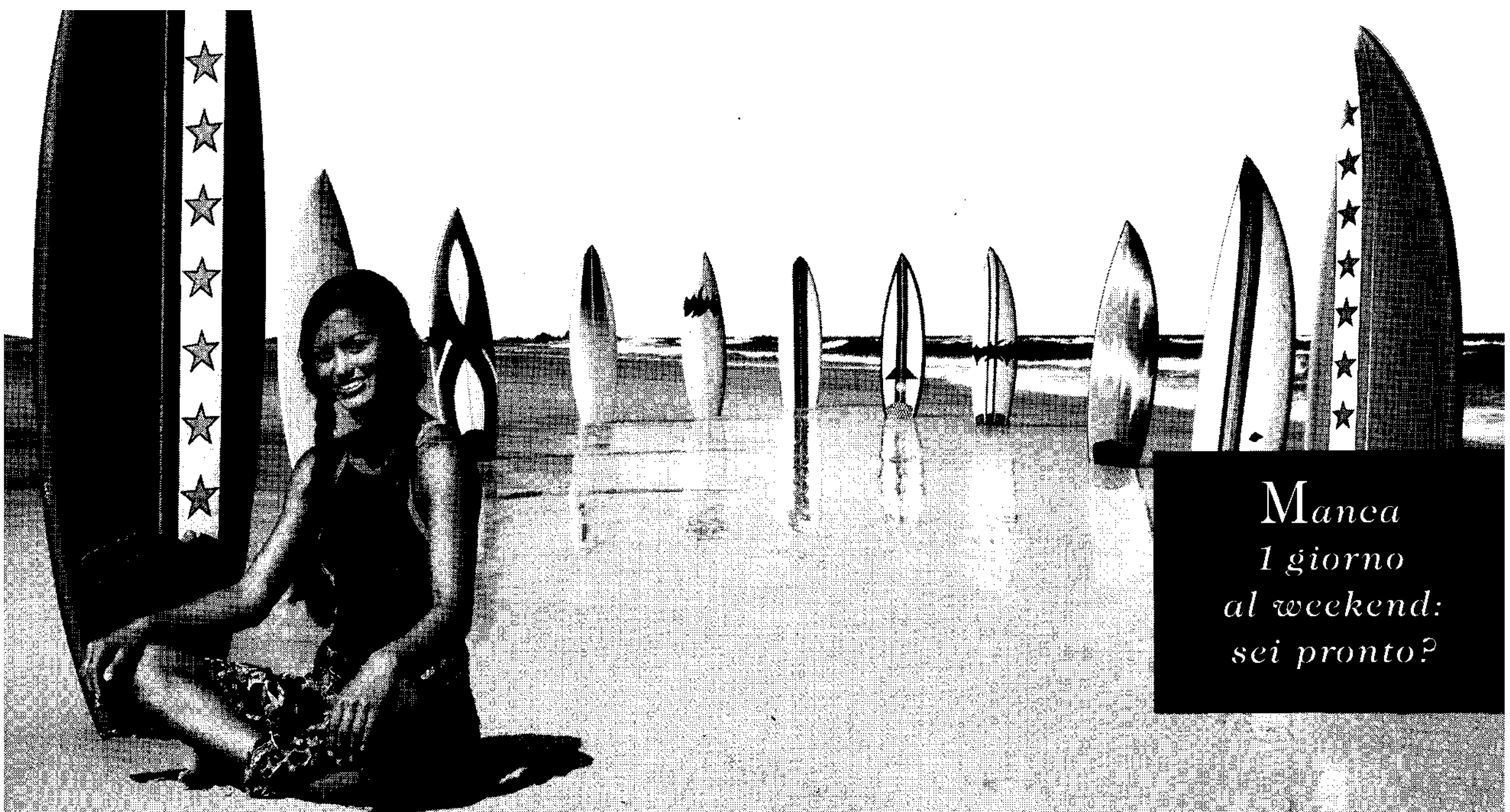
MILANO. Centinaia e centinaia di trattori-3mila secondo gli organizzatori delle manifestazioni - sono tornati ad invadere le strade del Nord Italia per protestare contro la mancata soluzione del problema delle quote latte. Obiettivi, Milano, Torino, Udine, Brescia, Mantova, Piacenza, Cuneo e Pordenone.

Nel capoluogo lombardo i trattori, una trentina in tutto, hanno raggiunto il Pirellone, sede della giunta regionale e, mentre una mucca pascolava nell'aiuola antistante l'ingresso, una delegazione di allevatori, guidata dall'ex consigliere regionale leghista Aldo Bettinelli, è stata ricevuta dall'assessore all'agricoltura, Francesco Fiori. Una cinquantina di mezzi agricoli condotti da allevatori piemontesi si è invece diretta verso l'aeroporto torinese di Caselle, mentre altri 250 trattori hanno invaso piazza Galimberti, nel pieno centro di Cuneo. Un'ottantina di mezzi ha poi presidiato per tutta la mattinata lo svincolo autostradale di Piacenza Sud, uno dei nodi strategici per la circolazione nel Nord Italia. Mentre a Udine la protesta ha raccolto, in piazza Primo Maggio, circa 250 aderenti al Comitato spontaneo produttori agricoli.

Le manifestazioni di ieri non han-

no comunque creato particolari disagi. Ma altre potrebbero seguire nei prossimi giorni. E potrebbero non essere altrettanto «pacifiche». Perché - spiegano i promotori - «questo è l'ultimo avvertimento che mandiamo al ministro». «Siamo di nuovo sul piede di guerra - dice Franco Saluzzo, uno dei coordinatori della protesta torinese - lo Stato, dopo averci dato garanzie, invece di sbloccare la situazione ha rinviato tutto di altri 60 giorni». Ma cosa chiedono i produttori di latte? Anzitutto un impegno preciso per la restituzione dei mille miliardi di lire del cosiddetto «superprelievo», cioè la trattenuta effettuata dall'industria di trasformazione a quegli allevatori che, negli ultimi due anni, hanno sfornato le quote di produzione stabilite. E chiedono anche di chiudere con il passato partecipando da protagonisti alla definizione delle nuove «certezze», legislative e normative. Sotto tiro però è soprattutto il ministro dell'agricoltura, Michele Pinto, con la sua task-force intramministrativa, nata per chiudere il lavoro lasciato dalla Commissione governativa. Mentre anche le Regioni fanno sentire la loro protesta: nell'organismo chiedono di contare di più.

A.F.



Manca
1 giorno
al weekend:
sei pronto?

20-21 SETTEMBRE PRESSO TUTTE LE CONCESSIONARIE E SUCCURSALI **FIAT**